

La guerra e i beni culturali: danni e restauri in Bosnia ed Erzegovina e in Croazia

di Paola Terrando

Relatori: Luciano Re, Maria Grazia Vinardi, Chiara Ocelli

L'obbiettivo della tesi è stato l'interpretazione, da un punto di vista architettonico, e non solo, di una realtà di guerra che ha interessato negli ultimi anni un paese vicino, geograficamente e culturalmente, e costituito da realtà complesse: la ex-Jugoslavia. La ricerca si sviluppa sul piano dell'informazione, della documentazione e, per quanto possibile, dell'analisi, delle condizioni attuali del patrimonio culturale della Bosnia ed Erzegovina e della Croazia, duramente colpito dal conflitto che ha coinvolto l'area balcanica dal 1991 al 1995.

Lo scopo del lavoro è stato di tracciare un'analisi del rapporto esistente tra guerra e Beni Culturali, in un caso particolare ed anomalo come questo, in cui edifici e palazzi distrutti hanno avuto un ruolo predominante in una strategia bellica violenta, volta a cancellare le caratteristiche storiche, culturali, religiose di un'etnia, individuata come nemica.

Il lavoro si articola in una prima fase di approfondimento storico, necessario a leggere i meccanismi della guerra, seguito da un'indagine sul patrimonio artistico che ha individuato i principali caratteri dell'architettura locale.

Sono state esaminate le convenzioni e le leggi, a valenza nazionale ed internazionale, sulla salvaguardia e conservazione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato, con particolare riferimento alle indicazioni contenute al riguardo negli accordi di Dayton (1995).

Sono state redatte schede analitiche sui monumenti più importanti delle città di Dubrovnik, Mostar e Sarajevo, per stimare l'entità dei danni, sottolinearne le caratteristiche, comprendere i metodi di valutazione, i meccanismi di approccio, le priorità della ricostruzione in atto o prevista.

Sono stati analizzati i limiti e l'efficacia dei processi implementati, le problematiche, le esigenze principali, i casi più interessanti di intervento e di studio, le ipotesi di azione futura.

Dubrovnik, simbolo storico e culturale della Croazia, è stata violentemente attaccata dall'esercito serbo tra il 1991 ed il 1992. Sono stati utilizzati, durante i bombardamenti, alcuni segni di prevenzione in caso di scontri armati (quali l'apposizione del "Blue Shield", adottato come segno comune dalla Convenzione Internazionale dell'Aia), e misure di difesa urgenti che non hanno tuttavia evitato danni ingenti ai monumenti.

E' positivo il bilancio dei lavori del Piano di Recupero del Centro Storico, promosso dall'UNESCO, appoggiato da numerose istituzioni locali ed organismi internazionali ed ora in fase conclusiva.

Solo tra qualche anno, però, si potrà valutare il successo o il fallimento del progetto, quando i segni della guerra saranno un po' più distanti e si potrà verificare la legittimità o meno del ripristino realizzato.

Rispetto al caso croato, la situazione bosniaca è molto più complessa, per la diversa realtà del Paese, più debole e maggiormente colpito dagli attacchi degli eserciti serbo e croato, diretti al patrimonio storico ed artistico locale, segno evidente di un forte trascorso storico di multietnicità e rispetto di fedi diverse.



Danni allo Stradun, 1992.

A **Sarajevo**, assediata dal 1992 al 1995, acquista subito proporzioni allarmanti la devastazione dei principali monumenti storici, degli edifici simbolici, i centri di religione e storia, con il solo scopo di distruggere la vita della città. E' qui evidente la dimensione culturale di questa guerra, mirata ai diritti umani dei cittadini, alla dignità personale, all'identità nelle architetture di un paese.

L'intervento delle organizzazioni internazionali e locali è stato purtroppo insufficiente. Partendo da una condizione di grande precarietà, seguita ai combattimenti, sono stati compiuti grandi passi per ricreare condizioni di vita accettabili, e quindi incominciare la ricostruzione fisica. La limitatezza di denaro e le difficoltà di organizzazione e controllo degli interventi hanno rallentato molto questo processo, creando anche condizioni di pericolose ingerenze di paesi stranieri.

E' stato proposto, nel 1998, l'inserimento di Mostar e Sarajevo nelle liste dei patrimoni mondiali protetti dell'UNESCO, come forte tentativo di ripresa.

Una parte applicativa è stata dedicata allo studio di un progetto di restauro ora in corso per l'edificio della Facoltà di Legge della città di Sarajevo ad opera di un Istituto locale: si tratta di un'analisi critica dei "lavori in corso", per comprendere le fasi di un intervento, i suoi problemi e le sue peculiarità.



Interno della Biblioteca Nazionale danneggiata, 1992

La distruzione della città di **Mostar** è stata una delle più radicali: al momento della firma degli accordi di pace il centro storico (ora corrispondente alla "zona est") era praticamente ridotto ad un cumulo di macerie.

L'agglomerato, simbolo dell'unione tra la cultura occidentale (croata) e quella orientale (islamica), è stato oggetto, dal 1992 al 1995, di violenti bombardamenti, che hanno avuto risonanza mondiale con il crollo del Ponte Vecchio, avvenuto il 9 Novembre del 1993: da questo momento è sancita la divisione delle due sponde e delle relative porzioni di città.

Nel 1995 inizia la formulazione di un progetto di recupero del centro storico, promosso dall'UNESCO e finanziato dall'Aga Khan Foundation: il piano è redatto, ma non è stato ancora approvato dalle autorità cittadine.



Foto aerea del centro commerciale distrutto, 1993

La situazione, soprattutto in Bosnia ed Erzegovina è ancora complessa ed instabile. I principali problemi della ricostruzione sono la mancanza di fondi per sostenere i lavori, e uno scarso appoggio internazionale, non solo finanziario, ma anche logistico e tecnico.

Alcuni interventi sono stati realizzati, ma la maggior parte di questi ha visto applicate le scelte metodologiche degli stati o enti finanziatori, limitando molto la libertà di azione e riflessione degli organismi locali: gli indirizzi teorici dipendono, così, spesso, da scelte, non univoche, esterne alla realtà nazionale.

Il cammino della ricostruzione sarà lungo e faticoso, ma da percorrere in modo autonomo dai legittimi attori, se si vuole salvare quanto la guerra ha tentato di distruggere: la memoria e la ricchezza storica di un paese.

Per ulteriori informazioni, e-mail: l.terrando@onw.net